LA STAMPA DELLA SERA

Preunger, non Escher

TORINO, Mercoledì-Giovedì 12-13 Ottobre 1932-X

Anno 66 - Num. 241 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ... || ... || Stabilimenti Editoriali Via Davide Bertolotti, 5

UNA NOBILE INIZIATIVA FASCISTA

I "Littoriali della cultura,, banditi dal Segretario del Partito

La fisionomia e le norme dei vari concorsi

Roma, 12 sera.

E' appena terminata l'attività estiva ed alpinistica dei Gruppi universitari, che già il Segretario del Partito richiama ad altro lavoro gli universitari.

In una circolare di questi giorni l'on. Starace bandisce infetti i « Littoriali della cultura » attraverso un primo concorso di monografie a carattere sindacale.

La circolare dell'on. Starace ai segretari di gruppo bandendo il concorso pel « certame littoriale » e littoriali della cultura, detta le norme relative. Così i Littoriali, che nell'Anno decimo, per mancanza del tempo necessario, furono forzatamente limitati al solo campo fisico sportivo, nell'Anno undecimo invece abbracceranno pur quello culturale e nella proclamazione del gruppo universitario littoriale per l'anno XI saranno anche tenute in considerazione le classifiche assegnate ai varii gruppi in relazione ai diversi concorsi che verranno banditi. Il primo di tali concorsi riguarda studii e caratteri sindacali e corporativi.

Tutte le Confederazioni di datori di lavoro e dei prestatori d'opera, oltre alla Federazione artigiana, hanno assegnato temi-premi per un complessivo importo di quarantamila lire, opportunamente ripartite alle varie categorie a seconda della importanza dei premi e della somma elargita.

Ed ecco alcuni fra i temi più notevoli: Il funzionamento delle professioni e delle arti nello Stato corporativo; l'organizzazione delle professioni e delle arti in Europa dal dopoguerra: l'autista al servizio di privati non è un domestico. La sua figura professionale. L'inquadramento sindacale della categoria. Efficacia dei contratti collettivi di lavoro prima della loro professione. Caratteristiche regionale dell'artigianato italiano. Studio da limitarsi ad una regione scelta dal candidato.

Quanto alle norme di partecipazione va premesso che, a parità di merito, sarà data la preferenza:

1) ai figli dei Caduti in guerra o per la Causa fascista; 2) agli inscritti o ai figli di inscritti al Partito Nazionale Fascista, con anzianità anteriore alla Marcia su Roma.

E' poi stabilito che il Concorso è riservato a tutti i goliardi fra i diciotto e i ventisei anni inscritti all'Università o Istituti superiori o laureati da non più di tre anni e che, alla data della presentazione del lavoro, siano regolarmente in possesso della tessera dei Gruppi universitari fascisti. Ogni concorrente deve far pervenire il proprio lavoro in triplice copia dattilografata alla Segreteria dei Gruppi universitari fascisti, Palazzo Littorio, Roma, non più tardi delle ore 24 del giorno 28 febbraio 1933, anno XI.

Ogni concorrente dovrà inoltre contrassegnare il proprio lavoro con un motto, mettendolo in busta suggellata, contenente il proprio nome e cognome, domicilio, Università, Gruppo universitario fascista al quale è inscritto, il numero della tessera dei Gruppi universitari fascisti.

Sulla busta dovrà essere riportato il motto che contrassegnerà la propria monografia. Le monografie non saranno, in ogni caso, restituite. I migliori lavori potranno essere pubblicati, restando la paternità dell'opera e il diritto di autore. Gli universitari agli effetti della classifica sono concorrenti per il Gruppo sede di Università al quale sono inscritti. Per l'esame delle monografie è istituita una Commissione per ogni numero di temi.

Ogni Commissione è così composta: *a)* il segretario dei Gruppi universitari fascisti (presidente); *b)* un funzionario della Segreteria; *c)* un rappresentante della Confederazione che ha elargito il premio e dettato il tema del gruppo; *d)* un rappresentante del Ministero delle Corporazioni; *e)* due professori titolari di cattedre universitarie.

La commissione giudica i lavori in centesimi. La Commissione terminerà il proprio lavoro e ne renderà di pubblica ragione i risultati entro il 21 aprile 1933. Qualora qualche argomento trattato a concorso non fosse trattato o nessuno dei lavori ad esso presentato fosse reputato meritevole, il premio sarà accantonato per altro concorso da bandirsi a discrezione della segreteria dei Gruppi Universitari.

Il giudizio della Commissione esaminatrice è inappellabile. I segretari di gruppo sono invitati a dare la massima diffusione alla circolare dell'onorevole Starace fra i goliardi tutti, in modo che il maggior numero possibile partecipi al concorso, che ha caratteristiche di originalità e sicura importanza culturale.

L'attore austriaco Otto Eckau, che aveva iniziato lo sciopero della fame, essendogli stato proibito di tenere un discorso per radio, è stato soccorso dalla « Società per la protezione degli [illegible] », essendo prossimo alla morte.
(Dai giornali).

I compagni d'arte: — Un poco cane, infatti, lo è sempre stato...

La peripezia d'un miliardario

Il banchiere Insull rimesso in libertà

Atene, 12 sera.

Insull è stato rimesso in libertà essendosi il Tribunale pronunciato in questo senso, mancando la base giuridica per un'ulteriore detenzione.

Samuel Insull, dopo la sua liberazione, ha fatto una passeggiata motorizzata in automobile ed è rientrato all'hôtel dichiarandosi soddisfatto della ospitalità che gli ha dato Atene, dove conta di restare un mese.

Gli amici del finanziere americano affermano che questo non si è reso responsabile di nessuna truffa, ma ha commesso una semplice irregolarità; emettendo azioni di 55 mila dollari senza l'autorizzazione. Secondo così le autorità americane hanno lanciato il mandato di arresto contro il finanziere per obbligarlo soltanto a rendere loro i conti. Samuele Insull ne venne avvisato quando si trovava a Parigi; non potendo restare in Francia nè recarsi in Italia poichè in questi paesi esistono trattati di estradizione con l'America, si decise a recarsi in Grecia.

Si conferma che la liberazione venne decisa in seguito all'intervento di parecchie personalità eminenti; si tratterebbe anzitutto dell'ex-ministro Ladas ed in seguito è stato lo stesso Venizelos che telefonò ieri da Lutraki dove si trova in villeggiatura per domandare al suo Ministro della Giustizia di esaminare attentamente l'affare e di conservare strettamente la legislatura attuale.

IL FASCISMO A DIECI ANNI DALLA MARCIA SU ROMA

Il nuovo Statuto del Partito

che sarà sottoposto all'approvazione del Gran Consiglio

« Il P. N. F. è una milizia civile al servizio dello Stato Fascista » - « Il P. N. F. vive, oggi, in funzione dell'avvenire e guarda alle nuove generazioni come alle forze destinate a raggiungere tutte le mète segnate dalla volontà del suoi legionari che non ubbidisce se non a interessi di ordine generale »

Il Popolo d'Italia di stamane pubblica il testo dello Statuto del P. N. F. quale risulta dopo le proposte di modificazione fatte dalla apposita Commissione; modificazioni che saranno sottoposte alla definitiva approvazione del Gran Consiglio del Fascismo, nella formata del cinque novembre prossimo.

Non essendo possibile per ragioni di spazio pubblicare in questo nostro articolo il testo completo, ne diamo i punti più salienti ed interessanti.

Art. 1. — Il Partito Nazionale Fascista è una Milizia civile al servizio dello Stato Fascista.

Elemento fondamentale della Rivoluzione, il P. N. F. costituisce la parte essenziale degli ordinamenti creati dal Fascismo. Esso ha avuto ed ha una funzione indispensabile per il Regime.

Nell'ora suprema della Vigilia, gli ordinamenti furono fissati dalla necessità della battaglia e il popolo riconobbe il Duce, dal segno della sua volontà, della sua forza e della sua opera, nell'ardore della lotta, l'atto precedette sempre la norma.

Ogni tappa fu segnata da una conquista e le assemblee non furono che adunate di comandanti e di gregari, alle quali presiedette la memoria dei Caduti.

Alieno da dogmatiche formule e da rigidi schemi, il P. N. F. sente che la Vittoria è nella possibilità del suo continuo rinnovamento.

Il P. N. F. vive, oggi, in funzione dell'avvenire e guarda alle nuove generazioni, come alle forze destinate a raggiungere tutte le mète, segnate dalla volontà del suoi legionari, che non ubbidisce se non a interessi di ordine generale.

Gli ordinamenti e i capi, nella loro disciplina gerarchica, ricevono luce e norma dall'alto, dove è la visione completa degli attributi e dei compiti, delle funzioni e dei meriti.

Organi collegiali e gerarchi

Art. 5. — Il P.N.F., attraverso gli organi collegiali o i gerarchi, esplica la sua attività sotto l'alta guida del Duce e secondo le direttive segnate dal Gran Consiglio.

Gli organi collegiali sono:

1) il Direttorio Nazionale del P. N. F.;

2) il Consiglio Nazionale del P.N.F.;

3) il Direttorio della Federazione dei Fasci di combattimento (Direttorio federale);

4) il Direttorio del Fascio di combattimento;

5) la Consulta del Gruppo rionale;

6) la Consulta della Sottosezione.

I gerarchi sono:

1) Segretario del P. N. F.;

2) Componenti il Direttorio Nazionale del P. N. F. - Presidente del Comitato Olimpico Nazionale e dell'Opera Nazionale Dopolavoro - Presidente dell'Associazione Caduti Fascisti, Mutilati ed Invalidi per la Causa Nazionale;

3) Segretario federale e Comandante federale dei Fasci giovanili di combattimento - Vicesegretario del Gruppo Universitari fascisti - Fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste (Scuola, Pubblico Impiego, Ferrovieri, Postelegrafonici, Addetti aziende industriali dello Stato);

4) Componenti il Direttorio federale - Segretario del Gruppo Universitario fascista - Comandante la scuola dei Fasci giovanili di combattimento - Ispettore di zona - Fiduciario dell'Associazione Caduti Fascisti, Mutilati ed Invalidi per la Causa Nazionale - Fiduciario provinciale dei Fasci femminili;

5) Fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste (Scuola, Pubblico Impiego, Ferrovieri, Postelegrafonici, Addetti Aziende industriali dello Stato) e della Sezione Medici Condotti dell'Associazione del Pubblico Impiego;

6) Segretario del Fascio di combattimento - Componenti il Direttorio del Fascio di combattimento - Fiduciario del Gruppo rionale - Comandante del Fascio giovanile di combattimento - Fiduciario della Sottosezione - Segretario del Fascio femminile.

Il Sanspesolenato avrà la precedenza sugli appartenenti alla propria categoria.

Art. 6. — Le cariche direttive, i comandi o gli incarichi dovranno essere affidati a vecchia e provata Camicia Nera o ai fascisti che provengano dalle organizzazioni giovanili.

Gli organi disciplinari e le sanzioni

Art. 16. — Presso il Direttorio Nazionale del P.N.F. è instituita la Corte di disciplina, presieduta da un Vicesegretario, formata da due componenti effettivi, due supplenti tratti dal Direttorio nazionale e da un Segretario, nominati, di volta in volta, dal Segretario del P.N.F.

Alla Corte saranno demandati soltanto i casi che il Segretario del P.N.F. riterrà meritevoli di particolare esame.

I risultati degli accertamenti della Corte di disciplina saranno sottoposti al Segretario del P.N.F., per le sue decisioni.

Art. 17. — Presso ogni Federazione dei Fasci di combattimento è instituita la Commissione federale di disciplina, presieduta dal Vice-segretario federale e composta di cinque componenti effettivi, due supplenti e un segretario, estranei al Direttorio federale.

La nomina spetta al Segretario federale.

La Commissione federale di disciplina ha la facoltà d'infliggere la punizione di cui ai numeri 1, 2 o 3 dell'art. 20.

Quando i risultati degli accertamenti della Commissione federale di disciplina importino la sanzione del ritiro della tessera o dell'espulsione, gli atti saranno riavviati al Segretario federale per le decisioni.

Art. 18. — Allorchè la Commissione di disciplina dovrà giudicare ufficiali o militi della M.V.S.N., dirigenti addetti all'Opera Nazionale Balilla, alle organizzazioni sindacali o cooperative, il Segretario federale chiamerà a parteciparvi un ufficiale o un rappresentante delle dette organizzazioni.

a) Quando un fascista, ufficiale o milite della M.V.S.N., incorra in una delle sanzioni disciplinari previste dall'articolo 20 del presente Statuto, il competente Comando procede analogamente.

Quando un appartenente alla M.V.S.N. incorra in una delle sanzioni previste dalle norme disciplinari dettate dal Comando Generale, deve essere deferito alla Commissione federale di disciplina; qualora ai tratti di « cancellazione dai ruoli » per deficienza dei requisiti fisici o delle attitudini che si richiedono in chi appartiene alla Milizia, in tal caso, il provvedimento non produce alcuna conseguenza nei confronti dell'appartenenza al P.N.F.

b) Quando la M.V.S.N. debba procedere a carico di ufficiali o militi che rivestano cariche nel P.N.F., chiederà il parere del Segretario federale competente.

c) Quando si debba procedere a carico di ufficiali superiori (primi Seniori o Seniori) od inferiori — in servizio permanente o nei quadri — il parere dovrà essere richiesto ai competenti Comandi della M.V.S.N. (Comando di Gruppo o Comando di Legione).

d) Quando sia stato adottato un provvedimento da parte della M.V.S.N. cui abbia fatto seguito un provvedimento del P.N.F., la posizione del punito potrà essere riesaminata ed eventualmente modificata dai Comandi competenti soltanto dopo le decisioni del Segretario federale.

Art. 19. — Il Fascista che viene meno al suo dovere per indisciplina o per deficienza delle qualità che costituiscono lo spirito fascista — fede, onestà, coraggio, disciplina e operosità — deve essere, salvo caso di assoluta urgenza, dal Segretario federale deferito alla Commissione federale di disciplina.

Nel caso di assoluta urgenza, la sanzione è inflitta dal Segretario federale.

Le punizioni

Art. 20. — Le punizioni disciplinari sono:

1) la deplorazione;

2) la sospensione a tempo determinato (da un minimo di un mese al massimo di un anno);

3) la sospensione a tempo indeterminato;

4) il ritiro della tessera;

5) l'espulsione dal P. N. F.

Art. 21. — Le punizioni di cui ai numeri 1, 2 e 3 dell'art. 20 sono inflitte per successivi disciplinari che non escludano il ravvedimento.

Quando a carico di un Fascista sia iniziato procedimento penale, egli viene sottoposto dal Segretario federale a « sospensione in attesa di giudizio ».

E' possibile del provvedimento del ritiro della tessera chiunque incorra in gravi mancanze disciplinari o dimostri di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito fascista.

La punizione di cui al n. 5 dell'art. 20 è inflitta ai traditori della Causa del Fascismo ed a coloro che siano stati condannati per reati infamanti.

Il Fascista che viene espulso dal P. N. F. deve essere messo al bando della vita pubblica.

La sua posizione non potrà essere suscettibile di revisione, salvo in caso di errore, circostanze da fatti nuovi o da nuove prove e soltanto in seguito ad ordine del Duce.

Art. 22. — La sanzione disciplinare deve essere accompagnata da una breve ma chiara motivazione e deve essere iscritta nella cartella personale del punito.

Nella cartella dovrà anche essere iscritta la cessazione o la revoca.

Il colpito ha il diritto di ricorrere al Segretario federale per la revisione di provvedimenti disciplinari presi dal Comando della Milizia, dalla Commissione di disciplina o dal Segretario del P.N.F., per quelle inflitte dal Segretario federale, entro un mese dalla comunicazione del provvedimento, che, nonostante il ricorso, è immediatamente esecutivo.

Non ha diritto di ricorrere quando la punizione sia stata inflitta dal Segretario del P. N. F., salvo il caso di errore, risultante da fatti nuovi o da nuove prove.

L'espulsione dal P. N. F. è inflitta direttamente dal Segretario del P. N. F. o su proposta del Segretario federale.

Art. 23. — I Fascisti che occupano cariche pubbliche di particolare rilievo saranno sottoposti a procedimento disciplinare dopo che il Segretario federale ne avrà informato il Prefetto della provincia.

Qualora il Prefetto sia di diverso avviso, il Segretario federale ne riferirà al Segretario del P. N. F.

Ai Senatori e ai Deputati le sanzioni disciplinari potranno essere inflitte soltanto dal Segretario del P. N. F., di propria iniziativa o su proposta del Segretario federale.

Art. 24. — Il Fascista sospeso ha l'obbligo di astenersi da ogni attività politica e non può far valere alcun diritto che gli derivi dalla sua qualità di fascista.

Entro ventiquattr'ore dalla notifica del provvedimento, deve depositare la tessera e il distintivo nella Segreteria del Fascio di combattimento nel quale è iscritto, dove resteranno custoditi fino a quando durerà la sospensione.

E' sospeso da qualsiasi carica o incarico, a meno che non sia diversamente disposto.

Il Fascista, al quale viene ritirata la tessera o comminata l'espulsione, ha l'obbligo di dimettersi da tutte le cariche, di abbandonare qualsiasi incarico e di restituire, entro ventiquattr'ore dalla notifica del provvedimento, la tessera e il distintivo alla Segreteria del Fascio di combattimento nel quale era iscritto.

Il testo del nuovo Statuto consta complessivamente di 33 articoli, che disciplinano tutta l'attività del Partito, dei gerarchi e dei gregari.

Un antico acquedotto nel Chierese

Chieri, 12 sera.

Di un antico acquedotto, che nel tempo dei tempi avrebbe servito a condurre a Chieri l'acqua dalle vicine colline, si aveyano notizie così scarse ed incerte da far credere al trattarsi di una leggenda. Molto opportunamente quindi sono state predisposte nuove ricerche, le quali hanno consentito al dottor Giovanello di rintracciare, verso Pino Torinese, i ruderi di un acquedotto romano

LE OPERE DEL REGIME A TORINO

L'imponente area dove verrà costruito lo Stadio del Littorio, i cui lavori procedono alacremente

LA DONNA IN ORIENTE

Gli ultimi "harem,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Come vive la donna in Oriente? Il secolo della completa civiltà, il nostro secolo, è riuscito a distruggere nei paesi del caldo sole il pesante bagaglio di tradizioni e di pregiudizi, che la donna d'Oriente si trascinava faticosamente durante tutta l'esistenza? Sopravvivono gli harem, dorate prigioni della femminilità orientale, nella vita moderna?

A tutte queste domande darà una risposta la scrittrice Myriam Harry, che da recentissimo compiva nell'Oriente mediterraneo una interessante inchiesta.

ALESSANDRIA D'EGITTO, ottobre.

Amo l'Oriente in estate. Purgato dai turisti l'Oriente ritrova la sua immobilità e le sue mormoranti freschezze. Ecco perchè un mattino di luglio mi sono imbarcata da Marsiglia per l'Egitto.

Sullo splendore fluttuante del *Champollion* eravamo soltanto in dodici passeggeri.

Per me sola le ricchezze faraoniche, per me sola gli sguardi smaglianti d'Iside e Maat, le care dee dell'amore e della morte, dalle braccia frangiate di ali!

Un uomo scarlatto e aru proietta il suo fulgore sulle mie divagazioni. Siamo nel retro del ponte. Ha le braccia incrociate sul petto e resta lì, immobile e dolce e nero, sotto il cono rosso del suo copricapo islamico.

Che si tratti del grand'eunuco? del guardiano del serraglio? E' semplicemente il barista di bordo, in uniforme fantasia.

Non avevo clienti medita. Che mangia? Ghiaccio domando. Pudico abbassa le palpebre. Insisto. Un'incandescenza di catrame stagionato trapare dalla sua vecchia pelle. Mi confessa che s'è sposato di fresco.

— La prima moglie?

Accenna di no.

— La seconda?

Stesso segno.

— Mio Dio! La terza? La poligamia persiste ancora in Egitto?

Egli sorride condiscendente:

— Sicuramente. Con la volontà di Allah e con la salute del portafogli.

Con l'incentivo di queste confessioni io navigo su un mare di onde e di sogni verso gli *harem*.

Il regno delle odalische

Harem: parola spaventosa e carezzevole al tempo, immagini di voluttà e di violenza non ha suscitato: *houri*, bajadere, odalische soffocate da furiose delizie o gettate, cucite in un sacco, in fondo al Nilo notturno o al Bosforo.

Tuttavia l'etimologia della parola esclude ogni idea di perversità. Essa è anche mistica. Designa ciò che è inviolabile. Il recinto delle moschee venerate si chiama *harem*. *Harem* significa perciò clausura, la clausura sacra della vita privata, la santa barriera del focolare e della famiglia del mussulmano. In fondo l'*harem* è un severo gineceo, la « camera alta » degli antichi.

E' vero che il gineceo musulmano è occupato da quattro spose anzichè da una; quattro spose legittime — non si contano le concubine — accordate all'uomo dal Corano. Ma le quattro spose simultanee il loro marito e padrone può rimpiazzarle con altre quando dovesse ripudiarle. Tuttavia alla ripudiata il marito deve una dote che è stata stipulata prima del matrimonio, ed essa conserva la tutela dei bambini, con una pensione alimentare; vantaggi non sempre concessi ai divorziati in Francia. Ma dove l'Islam si mostra magnanimo verso la donna è nella quistione della proprietà. La donna mussulmana gode, dietro le mura e i veli, una libertà giuridica sconosciuta alle donne d'Europa e anche d'America. Essa amministra la sua fortuna e i suoi beni senza bisogno dell'autorizzazione maritale. Vende, compera, affitta, ipoteca, fa demolire, costruire, piantare senza consultare il suo padrone che per dovere di cortesia, ed è quest'ultimo, il marito, che ne paga le imposte. La sposa mussulmana, inoltre, è libera di fare o di accettare donazioni, di testare a suo piacimento, anche di adottare un bambino e di allevarlo sotto il tetto del marito.

Com'è, tuttavia, si chiederà che questa donna sottoposta a costrizioni e segregata dalla clausura mantiene i contatti col mondo esterno, per badare ai suoi affari privati? Semplicemente. Non bisogna dimenticare che ci sono sempre nei ginecei delle vecchie *hennenas*, delle pronube, delle commissionarie, delle serve anziane e sopratutto la seconda madre, la nutrice. Costoro escono, vanno dai *cadi*, consultano un avvocato, conducono a casa l'*abil*, questo eterno uomo d'affari d'Oriente, al quale la sposa detterà la sua volontà.

In generale quest'*abil* è parente della sposa ed egli stesso interessato; poichè nelle unioni musulmane la donna resta sempre strettamente legata alla sua famiglia di origine invece che a quella dello sposo, talvolta effimero.

Del marito, d'altronde, essa non porta il nome. Resta figlia di suo padre fino al giorno in cui non partorisca un figlio. A partire da quel giorno la genitrice prende il nome della sua carne e diventa « la madre di Ali », « la madre di Assan »; ed è per questo piccoletto che essa avrà anche la ricompensa suprema: l'entrata nel Santo Paradiso. Perchè il Corano, che nei giardini di Allah ha sostituito le *houri* alle spose, si è ricordato della *validé*, di colei « che ha partorito » proclamando: *Il paradiso è ai piedi delle madri!*

Vecchia leggenda?

Il barista del *Champollion* essendosi mosso, turbò le mie sapienti meditazioni:

« Tutto questo, mi dicevo, appartiene forse ai tempi passati. Ritroverò le amiche di una volta? Non sono tutte studentesse a Parigi? E l'*harem* non è poi una leggenda? Già otto anni fa, quando lasciai l'Oriente, le donne non vi sognavano che emancipazione e femminismo. A Beyrut i musulmani avevano dei circoli e delle riviste d'avanguardia. A Stambul Latife-Hanoum, sposa di Mustafà Kemal, aveva galoppato con il viso scoperto, in testa all'esercito. In Egitto le donne esigevano la loro ammissione all'università e si raggruppavano in unioni femministe.

« Che cosa è avvenuto di questa evoluzione? A Parigi non mi sono giunti che dei vaghi rumori. Ho appreso soltanto che ci furono in Siria, provocate dalle stesse donne, pesanti repressioni. E tutto sanno che Suriya, la bella regina dell'Afganistan ha perduto il trono per essersi tolta il velo; ma, in cambio, le Turche repubblicane non sono forse che da un codice civile copiato da quello svizzero ».

Un passeggero, salito sul ponte, ordina un caffè arabo. Vedo il barberino dalle tre mogli soffiare sulla brace, poi con una maestà imperturbabile portare, afferrandola con le estremità delle sue dita color cannella, la minuscola caffettiera di rame.

« Ahimè — mi dico — forse è lui l'ultima vestigia orientale! ».

Nulla è cambiato ad Alessandria se non che la città di Cleopatra si è ancora abbellita di giardini, di parchi e di quella divina passeggiata che, descrivendo la sua curva di Kast Rey, si prolunga ora fino al Campo di Cesare.

Forse nella città europea si riconoscerebbero immediatamente più costumi europei ma se si vuole del pittoresco, se si vuole l'Egitto di un tempo, non bisogna che andare, come faccio io con la mia amica dottoressa dell'ospedale Kediviale, ad Antusci. La nostra carrozza avanza lentamente in mezzo ad una folla variopinta.

Un carro di donne

Sul marciapiede una ressa ancora più compatta. In quest'ora tutta Alessandria si riversa sul mare. E sono le grida dei venditori ambulanti, il baccano dei gelatieri e dei loro recipienti di rame, mescolati ai fonografi dei caffè di fronte, alle trombe delle automobili, i campanelli delle biciclette e, infine, agli avvertimenti di questo strano veicolo trascinato da un piccolo asino grigio, un asse scorrevole su cui è ammucchiato tutto un *harem*, delle donne in costume così nero che si direbbero — se non si scorgesse la macchia rossa di un neonato o la bianchezza d'un grosso seno denudato — dei sacchi di carbone.

L'uomo che le conduce ispeziona il marciapiede già preso d'assalto e la ressa fitta. Ecco un angolo. Arresta bruscamente il suo asino. Sta forse per vuotare d'un tratto la carretta carica di donne? No; esse discendono passandosi l'un l'altra i loro marmocchi e scoprendo abbondanza nudità.

Vanno a istallarsi sulle roccie e sulla sabbia, dove tutto è già nero di donne. Sedute, le gambe incrociate, il viso rivolto verso il mare esse stagliano come oscuri coni sull'infinito azzurro, interrotto, talvolta, dal fez rosso di un monello, da un agnello bianco che han condotto a respirare l'aria marina e anche, di tanto in tanto, con la regolarità dei pali telegrafici, dallo svelto profilo reseda di un carabiniere.

— Che fanno quei gendarmi? — dico alla mia amica.

— Sorvegliano.

— Sorvegliano le donne?

— No, i contrabbandieri. Sono dei guardiacoste.

MYRIAM HARRY.

(Continua).

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Pericoli elettorali

Di fronte alle preoccupazioni suscitate all'interno ed all'estero dalle rivelazioni Hoover sui pericoli corsi dal dollaro, la Federal Reserve Bank diramava ieri un comunicato nel quale assicura che:

« Gli Stati Uniti sono in condizione di far fronte a qualsiasi attacco sopratutto straniero. La posizione della moneta nazionale è inattaccabile ed inoltre numenta l'afflusso di oro verso l'America ».

Contemporaneamente una azione energica veniva esercitata sul mercato dei cambi e su quello dei valori per far fronte alle vendite europee. Infatti ieri le divise hanno subito nuovi ribassi a New York, mentre i titoli industriali hanno avuto un'ottima giornata, registrando aumenti da uno a quattro dollari.

Tuttavia le imprudenze elettorali continuano. Dopo il pericoloso errore commesso da Hoover, ecco l'altro candidato, Roosevelt, le cui probabilità di riuscire non sono poche, promettere in un discorso agli agricoltori:

« ... il consolidamento di tutti i debiti agricoli privati a mezzo d'un'emissione di cinque miliardi di Buoni del Tesoro (circa cento miliardi di lire) all'interesse dell'1½% ».

E parlando ad un'assemblea di ex-combattenti aggiungeva:

« Sono favorevole al pagamento del « bonus » ai veterani (si tratta d'una somma di due miliardi e mezzo di dollari, circa cinquanta miliardi di lire), mediante Buoni del Tesoro con potere liberatorio legale ».

Chiacchere elettorali? E' possibile. Ma se questo fosse veramente il programma del democratico Roosevelt, egli prepara per gli Stati Uniti una inflazione creditizia di tali proporzioni che potrebbe travolgere anche il dollaro, malgrado la diga di circa novanta miliardi di lire in sbarre d'oro che lo protegge.

Debiti

Cifre da meditare.

Al 1° settembre del '32, dopo l'accordo di Losanna, l'ammontare dei debiti internazionali era il seguente (vedi calcoli del prof. J. Hirsch, ex-ministro delle Finanze prussiano, professore all'Università di Berlino):

debiti politici 54 miliardi di marchi (approssimativamente 243 miliardi di lire);

debiti privati 234 miliardi di marchi (approssimativamente 1150 miliardi di lire);

spese annuali per interesse ed ammortizzamento di questi debiti 18 miliardi di marchi (approssimativamente 81 miliardi di lire).

Le trasferte tra Stato e Stato avvengono quasi esclusivamente col ricavato delle vendite di merci. Ora l'ammontare totale degli scambi internazionali fu negli anni 1928 e '29 tra 145 e 150 miliardi di marchi, mentre nel '32, nella migliore delle ipotesi, raggiungerà appena i sessanta miliardi.

Il peso dei debiti era già duro quando gli scambi internazionali erano due volte e mezzo più alti di quelli attuali, oggi sono insopportabili. Una soluzione internazionale della crisi non è possibile se prima non sarà sgombrato il terreno dal problema dei debiti politici e privati. I primi vanno annullati, per i secondi è indispensabile almeno una riduzione del tasso d'interesse e d'ammortamento.

Moratoria rumena?

Dopo l'Ungheria, la Bulgaria, la Grecia, ecc., ecc., anche la moratoria romena per i debiti esteri è prossima? La Frankfürter Zeitung informa che una delegazione finanziaria è stata inviata a Londra per discutere con i creditori. La Romania continuerebbe a pagare gli interessi dei suoi debiti, ma domanda di essere liberata per il periodo di alcuni anni dalla quota di ammortizzamento.

La sterlina

Ieri la sterlina, alla chiusura di New York, era quotata tre dollari e quarantaquattro cents.; il corso più basso dal febbraio. Malgrado interventi della Banca d'Inghilterra, il valore della sterlina continua a diminuire; la quota di 3,50 rispetto al dollaro non potè essere difesa.

Nessuna previsione è possibile sull'futuro. Tuttavia una svalutazione legale nella misura avvenuta nel Belgio, in Francia ed in Italia pare sia da escludere.

IL LETTORE.

Le assemblee di domani

Milano. — Soc. An. Immobiliare San Vittoriano, via Palestro 12, ore 15, straord. (ore 16 stesso giorno).

— Soc. An. Angelo Pettazzi, presso studio Pavesi, piazzale Cadorna 5, ore 14, straord.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 12. — Il mercato si apre stamane in condizioni relativamente buone. Si nota una certa ripresa in quasi tutti gli ordini di valori, benchè l'attività non sia ininialmente molto grande. Le Rendite francesi guadagnano così alcune frazioni. Resistenti i valori bancari. Nel gruppo dei valori internazionali, si registra una forte ripresa delle Miniere d'oro. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 87,75; New York 25,49; Italia 130,85; Berlino 606,75; Belgio 353,65; Svizzera 492,12.

Borsa di Londra

Londra, 12. — La Borsa di Londra è abbastanza ferma, soprattutto le azioni petrolifere, le Miniere d'oro e la Anglo American sono ricercate e guadagnano terreno. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 87,78; New York 24,487; Italia 87,31; Berlino 1446; Belgio 2678.

Borsa del Sud America

Buenos Aires, 12 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 31,52 pesos-oro, id. 4,985 pesos-carta; su Londra 40,33 pesos-oro; 18,13,36 pesos-carta, su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,0863 pesos-carta.

Montevideo, 12. — Cambio su Italia 9,26; su Londra 29.

Rio Janeiro, 12. — Cambio su Italia 760 reis; su Londra 5,5/8; su New York 19,510 reis per un dollaro.

Santiago, 12. — Cambio su Londra 18,00 pesos per una lira sterlina.

Lima, 12. — Cambio su Londra 58 nominale.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 12. — La speranza di un miglioramento nella situazione politica internazionale e la fermezza delle Borse estere ha influito favorevolmente anche sul nostro mercato, che, coadiuto in ripresa, ha conservato il leggero vantaggio per tutta la durata, progredendo ancora in chiusura. Affari sempre limitati su tutti i titoli; solo la Viscosa, contrariamente al solito, ha avuto di un mercato più vivace e ampio per lotti acquisti.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	76,40	76,50
100	Id. f. c.	76,60	76,75
100	Consol. 5% c.	83,35	83,65
100	Id. f. c.	83,55	83,775
500	Torino 6% n.	488 —	488 1/8
500	S. Paolo 6%	493 —	492,50
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
500	Venezie 6%	— —	— —
100	Venezie 3,50%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	297 —	299 —
100	B.T. Nov. 1932	100,20	100,20
100	B.T. Nov. 1934	100,80	100,80
100	B.T. Nov. 1940	101,35	101,45
100	B.T. Nov. 1941	101,25	101,50
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1495 —	1518 —
500	Banca Comm.	1038 —	1040 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	603,50	603,00
350	Mediterranee	345 —	345 —
500	Meridionali	660 —	665 —
80	Cosulich	26 —	26 —
200	Navigaz. A. I.	60 —	61 —
250	Lloyd Sab.	93,50	90 —
25	Ciriè Lanzo	176 —	176 —
10	Italiana Gas	14 1/8	14 1/8
50	Stige	59 —	59,25
250	Elettr. A. I.	86 —	87 —
125	Sip	43,75	44 —
400	Terni	165 —	165 —
100	P. C. E.	62 —	62,50
500	Savigliano	625 —	625 —
200	Nebiolè	105 —	109 —
150	Bauchiero	150 —	150 —
80	Tedeschi	40,25	40 3/8
200	Fiat	171 —	176 —
50	Monte Amiata	42,25	43 —
100	Montecatini	107,50	110 —
100	Gilomont	172 —	175 —
250	Monteponi	173 —	174 —
25	Schiapparelli	13,50	13,50
100	Mira Lanza	58,50	58,50
100	Cir	137 —	138 —
500	Acqua Potab.	353 —	352 —
100	Florio	34,50	35 —
200	Viscosa nuove	140 —	145 —
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
150	W. Martiny	— —	— —
250	Lana Borgo	— —	— —
200	Beni Stabili n.	201 —	200 —
100	Cartiere Ital.	93 —	98 —
500	Cart. Burgo	100,25	102 —
100	Pirtaluga	17,75	18,50
1	65 Fornaci	236,50	236,50

Cambi: Parigi 78,80; Londra 87,23; Svizzera 377,15; New York 19,515.

Borsa di Milano

MILANO, 12. — Dopo qualche ripresa all'inizio il mercato ha subito dimostrato un miglior orientamento e la chiusura avviene poi quasi ai massimi della giornata. In ripresa pure i fondi di stato con la rendita 3,50 % fra 83,62, 83,77, 83,70; buoni novennali 1940 a 101,55 e quelli 1941 da 101,30, 101,50. Raggiornate le Edison a 465, Ati, 470,50; Vinola 269, 276, 274; Fiat 174, 176,50, 176,75; Pirelione 595, 599, 598; Rubattino 164, 158, 167; Brioschi 271, 272; Ratheria L. L. 668, 672; Distillerie 101,50, 102,50; Beni Stabili 101. Significativo il miglioramento dell'intero comparto tessili.

Rend. it. 3,50 % 76,55; Cons. 5 % Lr. 83,70; it. Italia 1516; M. Comm. it. 1037; it. Roma 107; Cred. it. 670; Cred. Mobil. 602; Cons. Mob. Vit. 603; Elettro Fin. 12,25; Mediterranee 343; Meridionali 647; Vetrerie Costruz. 119; Cosulich 29; Rubattino 157; Libera Triestina 31; Cantoni 1460; Turati 189; Furter 49; Val d'Ossola 65; Valle Seriana 40; Val Tidone 75; De Angeli 668; Cantoni Coats 390; Lin. Can. Naz. 139,75; Rosari e Varsi 251; Rotondi 185; Tosi 28; Cotoni, Merid. 16,75; Ut. Manif. 374; Gavardo 660; Rossi 2010; Targetti 514; Veserani Sola 287; Bernascont 33; Viscosa 145; Puccetti e C. 32; Aerolio 30; Riva 112; Motoli, it. 141,75; Monte Amiata 41; Montecatini 110; Dalmine 107,50; Breda 19,75; Bianchi 32; Isotta Fraschini 12,50; Fiat 176,75; Miani Silvestri 6,50; Reggiane 37,50; Adriatica Elettr. 134; Brioschi 199; Cisli 1551; Terzano it. 148,50; Frescians 159,50; Valdarno 129; Alta Italia 85; Ligi Italia 223; Turbo d'Adda 244; Adamolle 103,25; Sceo 38,75; Edison 470,50; Id. Posiergain 270; Sip 43,25; Tirso 130; Ligure Toscana 180; Lombarda 274; Merid. Elettr. 273; Terni 163,50; Un. Ec. Elettr. 16 7/8; Italcable 59,50; Tecnomasio 35; Distill. it. 102,50; Eridania 272; Industria Zuccheri 240; Raffineria L. L. 672; it. Gas 14,50; Mira Lanza 57; Petroli d'Italia 7,50; Aceti 124; Fondiaria Reg. 205; id. 7 % 17,50; Fondi Rustici 13,50; Beni Stabili 201; Risparmio Fondiario 26; Risanamento 880; Acqua Marcia 536. — CAMBI: Parigi 78,80; Londra 87,23; Zurigo 377,15; New York 19,515.

Borsa di Genova

GENOVA, 12. — In simpatia con la fermezza generale delle Borse estere, il nostro mercato ha dimostrato oggi discreta fermezza. Ben tenuti i Consolidati, ricercati i Buoni del Tesoro. Miglioramento generale nel mercato azionario con ripresa delle Banca d'Italia, Ferroviari, Rubattino, Sabaudia, Viscosa, Fiat, Saccariferi. In buon sostegno i titoli Elettrici e Molitori. Dopo Borsa finanziaria agricola 181. Cambi: invece il dollaro, debole la sterlina.

Rend. it. 3,50 % Lrs. 76,85; Cons. 5 % Lrs. 83,725; id. cont. 83,575; Obbl. Venezie 3,50 % 85,40; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,60; id. 1940 101,375; id. 1941 101,40; B. Italia 1614; B. Comm. it. 1038; B. Roma 107; Cred. it. 672; Cred. Mobil. 601; Elettro Fin. 12; Meridionali 660; Mediterraneo 345; Rubattino 157; Lloyd Sabaudo 87,50; Alta Italia 61,25; Le Polare 49; Ansa 148,50; Snaiecelisi 110; Ansaldo 42; Riva 109; Ansaldo 20,75; Ben. Giorgio 175; Fiat 175,50; Un. Ec. Elettr. 17,50; delt 162; Sip 43,50; Terni 163,50; Eridania 274; Industrie 217,50; Zuccheri 240; Raffineria L. L. 668; Gilardi, it. 103; Molini it. L. 152; Acque 125; Beni Stabili 200. — CAMBI: Parigi 78,80; Svizzera 377,15; Londra 87,23; Olanda 736; Spagna 260,25; Belgio 271,90; Berlino 606; Praga 57,90; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,515.

Borsa di Roma

ROMA, 12. — Mend. it. 3,50 % cont. 76,70; id. f.m. 76,90; Cons. 5 % cont. 83,50; id. f.m. 83,75; Obbl. Venezie 3,50 % 85,50; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,65; id. 1940 101,60; id. 1941 101,45; B. Naz. Lavoro 5,50 % 461; Cons. Cred. Miglior. 5 % 481; B. Italia 1606; Cred. Fond. 473; B. Comm. it. 1036; Cred. it. 671; B. Roma 106; Meridionali 648; Tramways 134; Mediterr. 166; Rubattino 165,50; Metall. it. 141,50; Ilva 113; Montecatini 110; Ansaldo 30; Fiat 176,50; Terni 164,50; Elettr. Gas Roma 804; Aeolo 87,75; Romana Elettrici 101,50; Fondi Rustici 13; Immobiliare 605; Beni Stabili 201; Imprese Fondiarie 26; Risanamento 880; Acqua Marcia 536. — CAMBI: Parigi 78,80; Londra 87,23; Zurigo 377,15; New York 19,515.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 12. — Rend. 3,50 % Lrs. 77; Cons. 5 % f.m. 83,75; Venezie 3,50 % 85,25; Buoni Tesoro Nov. 1934 100,50; id. 1940 101,40; id. 1941 101,40; Adria 18,50; Cosulich 30; Libera Triestina 87,50; Lloyd 93; Assic. Gen. 2995. — CAMBI: Parigi 76,60; Londra 87,23; New York 19,5150; Zurigo 377,15.

Cronaca della Città

Monumenti e paesaggi

C'è in Italia un Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e paesaggi e c'è anche una legge dell'11 giugno 1922 per la tutela delle bellezze naturali, degli immobili di particolare interesse storico che è a dovrebbe essere la *Magna Charta* della difesa del paesaggio la quale se non dà luogo a lotte sanguinose o a rivoluzioni politiche come quel primo documento delle libertà inglesi, tiene chi deve farla osservare in uno stato di guerra perpetuo contro la incomprensione gli egoismi e gli interessi sostenuti vigorosamente da patroni talvolta molto autorevoli.

La funzione più delicata degli enti a cui è affidata questa difesa consiste nello studiare i mezzi con cui si possono conciliare le esigenze degli strumenti di progresso (costruzione di strade, risanamento di quartieri, impianti idroelettrici) con le ragioni dell'estetica con l'utilità di conservare celebrate bellezze paesistiche, monumenti d'arte e di storia. La pieghevolezza dell'ingegno italiano è particolarmente adatta a simili composizioni che a prima vista sembrerebbero impossibili.

Dopo le leggi emanate dal Governo Nazionale e dopo l'istituzione della Milizia forestale si è entrati in una nuova èra per la tutela e l'incremento del patrimonio forestale; nella gestione di questo patrimonio è necessario adeguare le esigenze estetiche a quelle imprescindibili della tecnica e dell'economia forestale la quale nel nostro paese assume caratteristiche non confrontabili con quelle di altri paesi. Bisogna non lasciarsi prendere la mano da tendenze falsamente conservatrici: cioè quello che si offendono dei tagli comunque praticati nei boschi mentre questi tagli sono necessari per impedire che le piante, morte per esaurimento del loro ciclo vegetativo adduggino il terreno impedendo il naturale risorgere di nuovi alberi. E' necessario poi evitare la disarmonia tra alberi e ambiente storico artistico che spesso si verifica nelle formazioni alberate, in parchi e in giardini.

Non è possibile poi conservare le vecchie città nell'aspetto che esse presentano provvedendo a nuovi bisogni con costruzioni di nuovi quartieri accanto ai vecchi; non è possibile deviare la vita cittadina dagli ambienti nei quali tradizionalmente essa si svolge da secoli per trasferirne le manifestazioni altrove; questo sarebbe conservare alle città le forme non lo spirito che le anima.

La fatale trasformazione delle città deve avvenire col più assoluto rispetto alle caratteristiche locali; rispetto che meno riflette la materiale conservazione delle cose costituenti la città che non la conservazione delle caratteristiche architettoniche o costruttive dell'impiego dei materiali, della disposizione planimetrica. Le necessità del progresso urbano non debbono venire soddisfatte annullando le funzioni tradizionali dei vecchi quartieri delle città ma piuttosto creando per essi condizioni tali che questi possano soddisfare alle nuove esigenze pur conservando intatte le loro caratteristiche; negli ambienti più caratteristici della città, costituiti dalle adiacenze alle zone monumentali, dalle arterie e dalle piazze principali non debbono sorgere edifici che per il loro aspetto architettonico non possano armonizzare colle tradizioni locali.

Esposti questi criteri fondamentali — che non sono nostri, ma di autorevoli studiosi dei problemi urbanistici e di non meno autorevoli artisti, amanti delle bellezze naturali del nostro Paese — ci sia permesso domandare: cosa è stato fatto a Torino, durante questi ultimi anni, per la tutela del patrimonio artistico, delle bellezze naturali della nostra città?

La risposta la daremo prossimamente.

Servizio dei conti correnti postali tra l'Italia e la Tunisia

Dal 1° ottobre corrente è stato iniziato tra l'Italia e la Tunisia lo scambio del postagiro internazionali (« virements postaux ») sulla base dell'accordo stipulato a Londra il 28 giugno 1929 con le stesse norme già in vigore per il servizio dei Conti Correnti fra la Germania, l'Ungheria, la Francia, la Danimarca, l'Olanda, ecc.

Mercè tale nuovo servizio, i correntisti postali italiani potranno effettuare, per mezzo di postagiro, i pagamenti dovuti a persone, ditte od enti che siano correntisti presso l'Amministrazione postale tunisina e, di conseguenza, potranno introitare i loro crediti con postagiro, emessi a favore del loro conto corrente da correntisti postali tunisini.

In applicazione dell'art. 6 del citato Accordo di Londra sul postagiro a destinazione della Tunisina, sarà applicata soltanto una tassa di addebitamento nella misura dell'uno per mille, sull'importo in lire italiane della somme trasferite, con un minimo di centesimi 20.

Esecuzione corale-orchestrale dei « cantori Fiat »

La Presidenza del Dopolavoro Fiat si appresta a celebrare la data radiosa del 1° Decennale con l'esecuzione dell'« Ex Fiammis » trittico eroico per soli, coro e orchestra, composto dal maestro Fidelio Finzi.

Per la prima volta in detta occasione sarà aggiunta ai «Cantori Fiat», già favorevolmente noti, una numerosa falange di elementi femminili che hanno già iniziate le prove. Il coro misto raggiungerà pertanto il numero di circa 600 persone.

Diremo prossimamente cenni più particolareggiati sull'opera e sui valorosi elementi scelti che la interpreteranno sotto la direzione dell'autore.

Si accusa di un delitto che non ha commesso

L'11 settembre scorso si presentava alla Squadra Mobile della nostra Questura tale Pietro Rota fu Luigi, di anni 27, il quale faceva al commissario di servizio il seguente racconto:

« La sera del 5 luglio 1923, verso le ore 18,30, in Pisa, dinanzi al palazzo Gambacati, incontrai un amico, di cui non ricordo il nome, il quale mi invitò ad andare con lui verso Porta alle Piaggie per poter rintracciare una comitiva di giovani che la sera prima avevano oltraggiato e percosso alcuni avanguardisti che si erano colà recati. Mi unii all'amico e strada facendo incontrammo altri tre o quattro conoscenti, di cui non ricordo il nome, e tutti insieme ci recammo alla predetta località.

« Arrivati al caffè Meneghetti, ci rividemmo in piccoli gruppi, guidati dagli avanguardisti aggrediti la sera precedente. Io rimasi davanti al caffè insieme ad un amico ed un avanguardista; ad un tratto questi, indicandomi un giovane di circa 32 anni, alto, a nome Viviani, mi disse: — Quello è il capo della comitiva che ci ha aggrediti. — Al che mi diressi risolutamente verso di lui per chiedergli spiegazione del suo operato.

« Alle mie parole il Viviani protestò energicamente e mi percosse, allontanandosi poscia verso casa. Io lo seguii, intimandogli di fermarsi: poichè il Viviani non ottemperava alla mia ingiunzione, per consiglio dello stesso mio compagno, estrassi dalla tasca destra della giacca una rivoltella automatica spagnuola calibro 7,65 ed esplosi un colpo all'indirizzo del Viviani che colpì alla spina dorsale con perforazione del cuore, per cui dopo poche ore morì all'ospedale S. Chiara in Pisa, dove venne ricoverato.

« Il Viviani, appena ricevuto il colpo, cadde a terra e fu subito soccorso da amici e dalla sorella, la quale, vedendomi con la pistola in pugno, si avventò contro di me, gridandomi: — Assassino, hai ammazzato mio fratello! — E così dicendo mi graffiò il viso. Dovetti usare violenza per liberarmi dalla sua stretta. Commesso il misfatto mi allontanai di corsa in direzione di Pisa e da allora vado peregrinando per sottrarmi all'arresto, dato che fui individuato quale autore dell'omicidio. Il mio nome era ignoto ai miei compagni che furono arrestati e quindi rilasciati perchè non riconosciuti come autori del delitto: pertanto contro di me non venne spiccato alcun mandato di cattura ».

La Questura di Pisa, alla quale veniva comunicata la costituzione del Rota, rispondeva che dalle indagini fatte eseguire non risultava che egli avesse preso parte all'uccisione del Viviani; dato il suo carattere esaltato, riteneva piuttosto che egli avesse inventato il fatto per crearsi delle benemerenze fasciste. Aggiungeva, inoltre, che mai e da nessuno era stato fatto il suo nome quale autore del delitto.

Il Rota veniva, ad ogni modo, tradotto a Pisa e sottoposto ad interrogatorio da parte del giudice istruttore, dinanzi al quale ritrattava completamente le dichiarazioni fatte alla Squadra mobile di Torino.

« Sono innocente — egli disse. — Mi sono accusato in un momento di sconforto. Affamato, senza speranza di poter riuscire a trovare un'occupazione, pensai che la cosa migliore per trovare da mangiare e alloggiare era quella di commettere un delitto. Allontanai però tale idea e pensai invece di accusarmi, sebbene fossi innocente, di un delitto grave. Non so come mi venne alla mente l'omicidio del Viviani: e di quello mi accusai presentandomi al Commissario di P. S. di servizio. Oggi, però, che ho riacquistato la mia calma e che la fame ed il sonno non mi tormentano più, mi pento di quanto ho commesso a Torino e confesso di aver fatto una denuncia falsa ».

La sua ritrattazione, però, non ha impedito che egli venisse rinviato al giudizio del nostro Pretore per rispondere del reato di autocalunnia.

Due operai asfissiati
In un canale nero

Un'orribile sciagura è accaduta verso le ore 10 di questa mattina in Borgo Vittoria, e più precisamente all'angolo delle vie Stradella e Breglio, luogo già tristamente noto per altro disgrazie sul lavoro, che intensamente hanno commosso in questi ultimi tempi l'opinione pubblica. Si tratta, anche questa volta, di un duplice mortale infortunio sul lavoro che ha troncato la vita di giovani operai addetti alla faticosa e pericolosa opera di sistemazione del sottosuolo cittadino. Il diramarsi, attraverso la grande città, sempre in continua espansione, dei lavori di riordinamento del sottosuolo, porta necessariamente con sè l'obbligo di rivedere tutte le condutture bianche e nere che solcano l'area della città. Lavoro, come si è accennato, pericoloso anche perchè non sempre agli stessi dirigenti è umanamente possibile prevedere ogni cosa e stabilire da prima quali precauzioni si debbano prendere per evitare incidenti fatali. Così, operai prestanti e giovani sono costretti ad avventurarsi, solo muniti della loro esperienza, in meandri tortuosi, ove, ad ogni passo, li attende un pericolo nuovo ed ignorato.

L'ondata velenosa

Nel tratto, cui si è accennato, l'impresa Fratelli Serra e Bioletto avente sede in via Urbino 9, ha assunto, qualche tempo addietro, l'appalto del riordino delle condutture nere ed a questo lavoro ha adibito numerose squadre di operai. Una di queste squadre procedeva stamattina ai lavori necessari sul tratto di canale che corre lungo la casa N. 120 di via Stradella. Ne facevano parte certi Vittorio Corrà di 31 anno, abitante in via Chiamarella 8, Antioco Secchi di 54 anni, abitante in corso Novara 10, Ennio Quaglizzo di anni 28, abitante in via Gustavo Doglia, 43, Antonio Fioccone, di 29 anni, abitante in Strada delle Campagne, 54, e Giuseppe Sanfilippo, di 27 anni, abitante in via Palazzo di Città, 10. I primi quattro scendevano nel pozzo, che mette in comunicazione la galleria con la superficie stradale e qui cominciavano i lavori di sterro e di sgombero, avviando il materiale con i soliti secchielli al verricello, che era manovrato dal Sanfilippo.

Alle ore 10, accadeva il sinistro. Per causa che non sono ancora accertate, ma che pare debbano farsi risalire all'improvviso aprirsi di un mesto pieno di gas nauseo, un'ondata velenosa investiva il Corrà e il Secchi, che si trovavano innanzi nella galleria a circa 12 metri dall'orifizio del pozzo.

I due giovani stramazzavano a terra, senza neppure aver tempo di invocare soccorso. Il Quaglizzo, che li seguiva da presso, intuiva il pericolo e comprimendosi le nari con la mani e trattenendo il respiro, per non aspirare il terribile gas soffocante, di cui aveva sentito il caratteristico lezzo, fuggiva all'esterno spingendo innanzi a sè il Fioccone e non lui, aggrappatosi alla corda del verricello risaliva alla superficie.

L'allarme veniva subito dato e correva per tutto il cantiere, dall'uno all'altro pozzo, di dove accorrevano molti operai, per cercare di recare soccorso. Qualcuno provvedeva, dalla portineria della casa N. 120 di via Stradella, a dare avviso del sinistro ai pompieri.

Il lavoro di soccorso

Ai richiamo telefonico dalla Caserma Fanfulla partivano subito due distaccamenti di pompieri che si portavano sul posto con tutto il materiale necessario in così tragiche contingenze, al comando dell'ing. comm. Viterbi. Già intanto i compagni stessi di lavoro dei due operai rimasti in fondo al pozzo provvedevano, per quanto era nelle loro possibilità, a tentare qualche soccorso. L'opera veniva ripresa con più alacrità quando, con l'intervento dei pompieri, ci si poteva calare a basso con una qualche garanzia di non rimanere vittima delle micidiche esalazioni. Il lavoro di soccorso progrediva, come sempre avviene in questi casi, lentissimo per le grandi precauzioni che era necessario prendere a fine di non aumentare il numero delle vittime. Una pompa ad aria veniva installata e il lungo tubo calato in fondo per cercare di provocare un ricambio d'aria e quindi rendere meno pericoloso il permanere dei soccorritori nella bocca. Da ogni parte accorreva intanto gente e la notizia si propagava man mano, addensando attorno al luogo del sinistro gran folla di curiosi. I vigili municipali, gli agenti del Commissariato di P. S. provvedevano, per quanto era loro possibile, a tenere indietro la massa, e rendere così meno disagevole il lavoro dei pompieri e degli operai.

L'operaio Giuseppe Bertolino, di 38 anni, abitante in corso Brescia 52, ed alle dipendenze della stessa Impresa, rompeva ad un tratto gli indugi e si calava in fondo al pozzo. Malgrado egli si fosse munito di un respiratore antigas, ognuno dei presenti seguiva con immaginabile ansia la sua sorte. Ad un tratto coloro che erano più vicini all'orifizio del pozzo, lo vedevano ritornare dalla galleria trascinando con sè uno dei due suoi disgraziati compagni. Era costui il Corrà, che, legato alla corda del verricello, veniva issato alla superficie. Subito si iniziava la respirazione artificiale ad opera del dott. Benso, abitante in via Colli 10, il quale trovandosi a passare nei pressi aveva spontaneamente offerto l'opera sua a favore del disgraziato. Sotto la direzione del sanitario, la guardia Anzinelli ed i pompieri si succedevano nella bisogna, prima sul Corrà e quindi sul Secchi, che, intanto, era stato estratto egli pure di fondo al pozzo dai pompieri coraggiosamente calativisi.

La pietosa pratica veniva proseguita con sempre rinnovata lena per assai tempo: ad un tratto parve, anzi, che uno dei due stesse per rinvenire: un fremito corse allora fra la folla che, a distanza, trepidante, assisteva ed ammirata, seguiva l'opera dei vigili. Tosto, però, si sparse più triste, dopo quel barlume di speranza, la delusione della notizia fatale.

Sul posto erano intanto accorsi anche i medici municipali, dottori Gallisai e Cauda; ma ogni cura era ormai impossibile ed inutile. Le due salme, pietosamente composte dagli stessi compagni di lavoro, venivano poco di poi portate agli Istituti universitari del Valentino.

Sul luogo del sinistro si sono recati anche il capo dell'Ufficio d'igiene dottor prof. Cramarossa e l'ing. Morgantini, dell'Ufficio municipale dei lavori pubblici. Essi hanno pure iniziato una inchiesta per assodare le eventuali cause della disgrazia.

La sciagura ha destato la immaginabile vivissima commozione in tutto il rione, che, composto quasi esclusivamente di famiglie operaie, sente con la più grande intensità tutta la tragicità di questi sinistri.

Denunziati per falsa qualifica

Verso le 2 del giorno 8 settembre scorso, l'attendente dei carabinieri della stazione di Borgo Vanchiglia veniva attirato da alte grida ed urla provenienti dalla sottostante strada; un vice-brigadiere ed un milite subito discesero nella via per vedere di che si trattasse.

Aperta la porta della caserma, quattro persone, spinte dalla molta gente che stava sulla via, penetravano nei locali della stazione: due di esse si qualificarono per certi Guido Orubras fu Giuseppe, nato a Napoli, di anni 23, residente a Torino, appartenente alla Milizia Volontaria, e Guglielmo Bonfiglio, fu Carlo, nato a Interlaken (Svizzera) e residente a Torino, anch'egli camicia nera.

Entrambi esibirono delle tessere e documenti di riconoscimento della Milizia I Legione Sabauda e dichiararono che poco prima, per futili motivi personali, erano stati assaliti e investiti con pugni da certo Enrico Buschetti fu Alfonso, nato a Torino, di anni 38, abitante in via Barolo 20, decoratore, e da altre persone a loro sconosciute.

Il Buschetti, che era entrato anche lui in caserma, in un primo tempo ha dichiarato di avere avuto delle discussioni di nessuna importanza con l'Orubras ed il Bonfiglio e di essersi scambiati dei pugni; ma, ritornato poco dopo in caserma, riferiva ai carabinieri che l'Orubras e il Bonfiglio, nell'ora e giorno anzidetti, passando per un caffè di piazza Vittorio Veneto — dove egli si trovava col suo amico Silvestro Pistarini fu Annibale, di anni 32, negoziante, a sorbire un caffè — per motivi insignificanti vennero con lui a discussione, durante la quale i due si qualificarono per agenti di P. S. e come tali, secondo il ritenuti offesi nella discussione avuta, volevano accompagnarlo in Questura; avendo il Buschetti fatto l'atto di non credere alle loro affermazioni, il Bonfiglio gli sferrava alcuni energici pugni. Egli rispondeva con altri pugni, ma visto sopraffatto, si dava alla fuga, inseguito dal Bonfiglio che gridava: « Fermatelo! fermatelo! ». Raggiunto dopo una breve corsa, il Bonfiglio lo investiva ancora con pugni e calci. Sopraggiunto l'Orubras, anch'egli si univa alla mischia. Durante la colluttazione, il Buschetti riportava lievi lesioni.

Dalle indagini dei carabinieri risultava che la denuncia del Buschetti rispondeva effettivamente al vero: richieste notizie al Comando della Legione della M.V.S.N. sui due militi Orubras e Bonfiglio, si veniva a sapere che essi non appartenevano più alla Milizia da diverso tempo. Essi erano difatti ricercati dal Comando della Milizia per il ritiro della tessera ed altri documenti attinenti alla Milizia V. S. N.

Tanto l'Orubras che il Bonfiglio venivano rintracciati ed accompagnati in Caserma, dove non seppero giustificare la loro condotta.

Dinanzi al Giudice istruttore però negarono di essersi dichiarati agenti di P. S. o militi. Aggiungevano di essere stati aggrediti dal Buschetti. Nonostante queste dichiarazioni, sono stati rinviati al giudizio del Pretore per rispondere di usurpazione di funzioni pubbliche e false dichiarazioni sulle funzioni personali.

TEATRI

Il « Mefistofele » al Vittorio con il basso comm. Pasero

Al Vittorio, come abbiamo già annunciato, domani sera avrà luogo la prima delle tre rappresentazioni straordinarie del « Mefistofele » di Boito, protagonista del quale, sarà il basso comm. Tancredi Pasero. Gli altri interpreti saranno i soprani Pia Tassinari e Lotte Burk e il tenore Wessellowsky. Direttore concertatore sarà il maestro Giacomo Armani. La direzione del teatro avverte che lo spettacolo avrà inizio alle ore 21 precise e che, durante la rappresentazione, sarà rigorosamente vietato l'ingresso al pubblico nella platea e nelle gallerie.

TANCREDI PASERO

LOTTE BURK

Lupi, Maltagliati e Pescatori al Chiarella

Al Teatro Chiarella debutta domani sera, per un breve ciclo di quattro recite straordinarie, la compagnia di prosa composta da Ruggero Lupi, Evi Maltagliati, Nicola Pescatori, che rappresenterà la commedia in tre atti e quattro quadri di Marcel Pagnol e Fanny », Questa nuova commedia dell'autore di « Topaze », fa seguito alla commedia del Pagnol stesso conosciuta col nome di « Marius » e già rappresentata da noi con successo.

Seguendo la Cronaca

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti quasi ang. piazza Castello
CORONE MORTUARIE
OGGETTI PER CAMPOSANTO
Come è noto « Bianchi » è specializzato in questo ramo e i suoi assortimenti sono sempre i più ricchi ai prezzi della maggiore convenienza. In questi giorni sono arrivate corone, fiori artificiali, oggetti per camposanto, nonchè le nuove bellissime creazioni in bronzo (palme, corone, lampade votive, ecc.) in cromion e in celluloide. Una visita ai « Grandi Magazzini Bianchi » è già fin d'ora istruttiva e molto utile.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nei più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 120 ang. corso Dante, t. 51-980. Trams: 7,2,16,15,21.

I MODELLI
più ricercati sono quelli della Confezione Parisienne. Abiti e mantelli ricchissimi, confezionati con stoffe esclusive, a prezzi modicissimi. Visitate i nuovi modelli. Via Carlo Alberto 19.

SACONNEY
è lo specialista in giocattoli che vende solo novità.
Torino - via Ettore De Sonnaz, 17.

TEATRI - Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. piemontese Casalaggia). — Ore 21,15: « Non ti sogniare a... sposato » di S. Mastrino.
ROSSINI (Comp. « Stabile di Torino »). — Ore 21,15: « Straniera », di Nissa e Morbelli.
GIANOLIA (Marionette Lupi). — Ore 21

L'arcobaleno

Ogni volta che Brunet passava dinanzi alla casa di Laffont (ed era ogni giorno andando e tornando dai campi) era preso da vertigini, una forza turbinante si impossessava di lui e lo spingeva verso il suo vecchio amico!... Un sì grande amico, che aveva tanto amato!... Ma non si lasciava dominare, il suo rancore trionfava sempre!

Una volta, quand'erano giovani, Laffont e lui avevano corteggiato la medesima giovinetta. Ella aveva scelto Laffont e Brunet aveva concepito una collera mortale contro l'uno e l'altra! Anch'egli s'era sposato, ed anche era stato felice e lo era ancora e si era detto spesso che la sua Germana valeva cento volte quella Paolina che lo aveva umiliato... Tuttavia il suo risentimento permaneva, sempre vivo; aveva giurato di non perdonare mai.

Poi, dieci anni dopo, era accaduta una cosa che aveva scosso molto Brunet: Laffont, occupato presso un orticultore era stato stretto da un cavallo ombroso fra un muro e un pesante carro. Da allora era infermo. Viveva di piccoli lavori (faceva la scelta dei semi per il suo vecchio padrone) e di una rendita che questi gli versava; era dunque al riparo dalla miseria, ma la sua vita, tuttavia, era divenuta meschina e senza speranze. Soffriva anche molto, moralmente, di non essere più come gli altri e molti avevano udito da lui propositi disperati! Ciò era stato naturalmente riferito a Brunet nell'intento di ricondurlo verso il suo vecchio camerata. «Non amava che te, non parla che di te, gli farebbe bene il vederti!».

— Che me lo dica lui! — rispondeva sempre Brunet, abbenchè in fondo al cuore soffrisse... e le cose erano rimaste lì, nessuno più se ne immischiava. Ma Brunet, nel suo intimo, incominciava a pensarci.

— Sono una canaglia! — diceva spesso a sua moglie. — Quel povero Laffont, vedi, m'ha reso un magnifico servizio sposando Paolina. Con lei non avrei mai avuto la felicità che ho con te... Ma, ecco... Ogni volta che voglio andare verso di lui a far la pace, qualche cosa più forte di me mi trattiene!...

— Il tuo orgoglio! — diceva Germana.

E un giorno che lo vide particolarmente scosso dai rimorsi, soggiunse pietosamente:

— Ascolta, per obbligarti a cedere dovresti darti un pretesto! Proponi per esempio che il giorno in cui nascerà un agnello nero nel nostro gregge, ti riconcilierai con Laffont...

Brunet aveva riconosciuto il buon cuore di Germana, perchè era spesso che nascevano agnelli neri nell'ovile e scosse la testa.

— La tua idea non è cattiva, ma la questione dell'agnello è troppo facile!... Ecco: il giorno in cui un arcobaleno congiungerà i nostri due tetti, andrò a trovare Laffont; questo, lo giuro.

Dal giorno in cui aveva fatto il giuramento si era meno tormentato. La casa di Laffont era molto lontana dalla sua, all'altro limite del villaggio, ma era la strada che lo menava ai suoi campi. Ora ogni volta che passava lungo la siepe e pensava che l'altro, rinchiuso dietro la sua finestra, lo vedeva certamente e si augurava che entrasse, si diceva: «Dopo tutto, la colpa è del buon Dio; se Egli vuole che si ridivenga amici, non ha che da mandarmi l'arcobaleno!». Eppur sapeva che non se ne vedono molti, ogni anno, di arcobaleni, e che inoltre il suo doveva congiungere i due tetti!... Ma ciò tuttavia gli calmava la coscienza.

Quel giorno però qualche cosa di particolare strinse il cuore di Brunet quando passò dinanzi alla porta del recluso. Ma lo mise in conto del tempo, ch'era grave e snervante, e proseguì, come sempre. Nubi rossastre mangiavano una parte dell'azzurro, un'erba grigia senza rugiada accompagnava la strada, siepi rosse scorrevano intorno alle praterie ingiallite dagli ultimi calori. L'aria era pesante, gli uomini che lavoravano nei campi parevano piccoli piccoli sotto il cielo minaccioso, un grosso uccello nero attraversò saltellando la strada. Brunet si lasciava invadere dal torpore e pensava con stanchezza che doveva dare esempio di energia ai tre operai che l'attendevano per rientrare il fieno.

Ma quando fu sul campo s'accorse che per quel giorno non avrebbero avuto da lavorare a lungo; ora non c'era più alcun angolo di azzurro lissù, niente che pesanti drapperie d'oro e d'argento.

grigie si gonfiavano l'una contro l'altra.

— Si prepara un uragano — disse un lavorante — forse sarebbe meglio rincasare.

— Rincasare per un uragano — rispose Brunet stringendo le spalle — sei pazzo, ragazzo mio. Mettiti la giacca sulla testa e aspetta che passi!

In quel momento, come per tagliargli la parola, si levò un vento sibilante, strappando foglie, sollevando nembi di polvere, rovesciando tutto ciò che non posava a terra. Brunet deplorò di essersi burlato del suo uomo, ma era troppo tardi per ritornare su quanto aveva detto, e, curvando le spalle, sedette al riparo di un fienile.

L'uragano fu davvero uno dei più terribili che Brunet avesse mai visto durante la sua lunga vita di campagnuolo; i lampi e i tuoni si rincorrevano, scuotendo l'anima come se avessero annunciato la fine del mondo, e Brunet si sentiva penetrare da un'angoscia che non sapeva domare.

Poi d'improvviso tutto cessò, non si videro più che le grosse sagome delle nuvole che correvano verso l'orizzonte, lasciandosi dietro un vasto spazio di azzurro ben lavato. Poi comparve il sole, allegro, ma ancora un po' timido, e poi un arcobaleno. Era magnifico, meravigliosamente iridato, dominava tutto il villaggio, e uno dei suoi piedi posava sulla casa di Brunet, mentre l'altro era piantato su quella di Laffont.

Brunet ne fu talmente scosso che si stropicciò due volte gli occhi per essere ben sicuro di non sognare! Ma alcun errore non era possibile, l'arcobaleno restava esattamente in quella posizione. Era senza alcun dubbio il segno che Brunet aveva sfidato la Provvidenza di inviargli!

— Ah! — si disse — c'è in questo qualche cosa che mi atterra.

E si alzò bruscamente, scuotendo i vestiti inzuppati.

— Vado a casa e ritorno — brontolò agli operai — cominciate a lavorare senza di me.

Se ne andò come un pazzo, tutto stravolto, e più si avvicinava al villaggio, più gli batteva il cuore. Era contento che una forza misteriosa avesse vinto la sua cattiveria, ma si domandava con sorda inquietudine come, dopo tanti anni di rancore sarebbe stato accolto dal suo Laffont. Aprendo il cancello fece molto rumore, affinchè lo si vedesse prima che fosse entrato.

— La miglior cosa — pensava — sarà di confessargli la mia storia dell'arcobaleno. Ciò lo colpirà, e come me, vedrà che lassù non si vuole che restiamo in collera

Giungendo alla porta picchiò senza esitare. Ora che il destino era compiuto si sentiva tutto inebriato dalla felicità di ritrovare l'amico. Ah, quante cose avrebbe fatto per cancellare tutto ciò che di male c'era stato fra di loro!

Poichè nessuno si faceva, questa promessa fu fatta il catenaccio e comparve Paolina. Aveva il viso pallido sotto i capelli ora grigi e i suoi occhi si spaventarono scorgendo Brunet.

— Ascolti, Paolina — disse egli francamente — non me ne voglia. Mi sono comportato come un mascalzone, ma oggi vengo a vedere il mio vecchio amico e voglio fare la pace!

Paolina contrasse bruscamente il volto, e poi, con un singhiozzo spalancò la porta e si ritrasse... Dietro di lei, in fondo alla camera, su un povero letto, Brunet vide il suo amico inerte.

— Ha agonizzato tutta la notte ed è morto ora, durante l'uragano... Lei viene troppo tardi, Brunet — disse semplicemente la donna.

J. BRUNO-RUBY.

Preziosi ritrovamenti in Persia

Teheran, 12 sera.

Archeologi americani, diretti dal dottor Erich Schmidt, hanno fatto a Damghan preziose scoperte.

La spedizione scientifica, organizzata in comune dalla Università di Pennsilvania e dall'Istituto americano d'arte persiana, ha dissepolto un palazzo che si ritiene rimasto sotterrato circa tremila anni or sono per effetto di un cataclisma, ciò che lo salvò dall'essere saccheggiato come tanti altri avanzi dell'antichità.

Così soltanto riesce spiegabile come la spedizione trovasse nel palazzo una vera cassaforte del tempo col medesimo ancora intatto. Oltre a collane e diademi d'oro vi si rinvennero splendide coppe d'alabastro, armi di rame magnificamente lavorate, vasi e ornamenti

POLEMICHE LETTERARIE

Umanità e scrittura

Battaglio quasi campale si direbbe, nel bel mondo letterario. Al solito, l'esca della disputa è la funzione della «Ronda» nelle lettere attuali. Scherzi a parte, Cardarelli può esser fiero della vitalità della sua rivista: è morta da non so quanto tempo, certo parecchi anni, e par più viva che mai.

Non è una questione complessa: da una parte, gli amici del gruppo «Rondista», dall'altra gli «umani» a ogni costo. Vecchia querela, nella nostra lettera. Noi italiani s'ha ancora, nonostante Croce, un radicato concetto della forma, concepita sempre sotto veste «bella». Attenti a non interpretar troppo ingenuamente questo «scriver bene», che non ha proprio niente, ch'esso, di d'Annunziano o di Cardueciano: il Padreterno della «vita inimitabile» (sì dice tutto lui, beato ottimista), o il dotto maestro della cattedra di Bologna, sono esempi, ahi noi, troppo impegnativi, e i nostri giovani e men giovani «letterati» sono, senza tutti sanno, abilissimi scansapericoli. Non si fa per criticare, intendiamoci: o meglio del resto, si fa, dimostrarsi furbi che bonaccioni. «Scrivar bene» significa per loro (non lo dicono, s'intende) usare una scrittura piana, ben piallata, con un sincero di Leopardismo o qualche pindarella secentista, del secentismo, naturalmente, meno goffo: ne viene fuori un vinello discreto, frizzante ma non troppo, che s'adatta abbastanza bene a ogni pasto, non guasta lo stomaco, non annebbia l'intelligenza (sempre lucida a modo suo) e per dir tutto lascia il tempo che trova. Una sbirlita, insomma, che a momenti può anche interessare: e che in definitiva poco disturba. Veniamo agli «umani»: un po' meno furbi, ma in compenso spessoni. Questi, ahimè, della «letteratura» non sanno che farsene: vecchia ciarlesca ogni forma. La scrittura ha da esser alla buona, così come vien dall'anima, dal «cuore»: la penna costoro l'intingono nel cuore a ogni passo, i più scaltri tutt'al più nella «vita», magica formula. Il cuore in mano, la vita sullo scrittoio: e tutto è buono quel che passa per la testa.

Ritornando a noi, il battibecco d'oggi fu Demichelis a scatenarlo. Che l'articolo dell'A. di Adamo fosse molto felice, non direi: c'era una ottantina di fuochi, da far cadere di colpo il giornale di mano. Demichelis non deve essere molto pratico, a quanto pare, di linguaggio critico: e allora perchè andar a suscitare proprio i colleghi «rondisti», a la peggio come pochi? Le effetti, fuori di scherzo, la scritto in parola poneva una questione di portata non trascurabile: il netto distaccarsi dei più giovani da un sia pur lavorato «rondismo». Pavolini e Falqui, che sono indubbiamente uomini d'intelligenza, sono usciti ma hanno un po' di torto, per conto nostro, di non vedere al di là di queste negazioni nel gruppo letterario a loro caro il maturarsi di una nuova sensibilità. Potranno sbagliare i più giovani; ma non credo che, a giudicare dai meriti «storici» della «Ronda» i più indicati siano gli amici intellettuali di Cardarelli: quali che, dello scrittore marezzano, si sono anche rivelati spesso, più o meno apertamente di secoli.

Voler fermare una letteratura è oltre tutto ingenuo. Non si può pretendere che un movimento di transizione, e quindi innegabilmente poco profondo, come quello della «Ronda» valga per due generazioni. Dell'aver servito a chiarificare i migliori elementi oggi tra i trenta e quaranta, il gruppo romano può essere, crediamo, pago: non è scritto di tutti realizzare qualcosa di attivo.

Ierbo.

La potenza d'una famiglia di miliardari

I cinque figli di Francoforte

Alcuni episodi sulla vita dei Rothschild

E' necessario premettere che se nell'aristocrazia del nome vi sono esempi di gloria che la storia perpetuerà all'infinito, nell'aristocrazia del denaro e della religione la famiglia Rotschild assurge ad altezza di simbolo.

E' noto a che cosa deve la sua presente immensa fortuna.

Era un Rotschild banchiere non troppo importante a Francoforte, quando Napoleone passò baldanzoso le sponde del Meno razziando al suo passaggio... non gli eserciti soltanto.

Il Principe (Kurfurst) di Hessen, costretto a fuggire precipitosamente tentò di salvare la propria immensa fortuna affidandola al piccolo banchiere ebreo che si diceva onestissimo. Questi nascose accuratamente le casse di gioielli e i sacchi d'oro e quando i messi di Napoleone giunsero nella sua casa, perdette fino all'ultimo centesimo della sua fortuna, ma potè salvare intatta quella del suo principesco cliente.

Cacciate le truppe napoleoniche dalla Germania, e risputato il sole sull'orizzonte tedesco, il Rotschild sebbene ridotto alla miseria, consegnò al Principe elettore di Essen, fino all'ultimo centesimo di quanto gli era stato affidato.

Una geniale trovata

Tale atto di onestà, inconcepibile ai tempi nostri, entusiasmò a tal punto il Principe che non solo ricompensò l'onesto banchiere con una somma fortissima, ma pregò vivamente tutti i principi tedeschi di considerare Rotschild banchiere della Casa regnante.

I principi risposero all'appello e i fiorini affluirono alla banca Rotschild a milioni.

Poichè specie i piccoli Stati germanici avevano bisogno di rinsanguare l'erario imperiale, Rotschild ebbe una trovata, oggi universalmente nota e adottata, quella della lotteria!

Con le percentuali spettantigli da tal genere di lavoro e coi guadagni provenienti dall'immenso giro di denaro, egli potè buttare solidamente le basi di quella favolosa fortuna che offusca oggi il patrimonio nazionale di più di uno Stato.

Ma mai, attraverso gli anni e attraverso i mutamenti politici e storici, mai un Rotschild mancò all'onestà della sua stirpe.

Ma mai mancò, a costo di qualunque sacrificio, alla sua religione: la ebraica. E valga a confermarlo l'avventura politica del barone Lionel de Rotschild.

Popolarissimo in Londra, tanto bene ambientatosi da essere facilmente scambiato per un inglese, il figlio del vecchio barone austriaco Nathan Mayer Rotschild, portato candidato alla Camera dei Comuni dal Partito liberale fu eletto con una maggioranza impressionante.

Il giorno della seduta inaugurale della Camera, Londra presentava un aspetto imponente. I liberali e gli ebrei, ugualmente esultanti, gremivano le strade e le adiacenze del Parlamento.

Un atto di coraggio

Ad un tratto si udì un rullar di tamburi e uno scalpiccio sonoro di cavalli; apparve un plotone di poliziotti eretti su superbi destrieri, ed infine spuntò la berlina di gala in cui il primo deputato ebreo si avviava alla cerimonia della conferma. Il popolo dette libero sfogo alla gioia e i cappelli roteavano in aria, segni tangibili dell'entusiasmo.

Rotschild apparve nell'aula, accolto dagli applausi frenetici dei liberali, fra gli onorevoli Page Wood e J. Smith.

Come egli si avviò al pergamo presidenziale, il commesso gli porse la formula del giuramento e il Vangelo.

Il nuovo deputato diede una rapida scorsa alla formula di consuetudine, quindi, facendo un passo indietro e ritirando la mano che aveva già stesa, disse ad alta voce:

— Io non giurerò che sul Vecchio Testamento!

Naturalmente successe un finimondo. Sir Robert Inglis si scagliò contro Rotschild con parole violente, urlando che in un Parlamento cristiano non potevano essere ammessi che coloro che riconoscessero Cristo.

Applausi e fischi salutarono le ultime parole del vecchio conservatore che fu richiamato all'ordine dall'on. onorevole Wood.

Ristabilito l'ordine il deputato Hope prese la parola per protestare contro il titolo di barone che Rotschild usava e che, essendo titolo austriaco, non poteva essere riconosciuto dall'Inghilterra.

Dopo una tempestosa seduta, venne deciso di non ammettere al Parlamento coloro che non giuravano secondo legge, e di conseguenza di annullare l'elezione di Rotschild.

Un anno più tardi i liberali proposero una «nuova legge sul giuramento» che la Camera dei Comuni approvò a maggioranza, ma che la Camera dei Lords respinse.

Sopraggiunte le nuove elezioni, Rotschild, eletto un'altra volta per la città di Londra, si rifiutò di presentarsi alla Camera dei Comuni.

I componenti di questa, quasi ad unanimità, riproposero alla Camera dei Lords la legge sul giuramento degli ebrei, ma i Lords la respinsero ancora.

L'ingresso in parlamento

Gli elettori di Rotschild, che rappresentavano la maggioranza dei londinesi, esasperati, inscenarono dimostrazioni violente, tanto che la Camera dei Lords dovette affrettarsi a proporre una legge di accomodamento che ebbe per direttissima la sanzione reale.

Rotschild si presentò finalmente alla Camera e, fra l'attensione generale, mentre una fiumana di popolo attendeva nella piazza sottostante, scorse la nuova formula. Avendo letto in essa le parole: «Nella vera fede di un cristiano» disse, perfettamente tranquillo: «Mi duole, ma come uomo di fede ebrea, per quanto abbiate mutata la formula, non posso giurare senza mancare verso me stesso».

Immediatamente il Presidente della Camera, sceso dal suo scanno, pregò l'onorevole di allontanarsi e proposa di cancellare la frase incriminata.

Il Parlamento accettò... per finirla una buona volta, e Rotschild, rientrato nell'aula, potè finalmente giurare.

Così, dopo cinque elezioni consecutive e dieci anni di lotta, il re del denaro potè sedere in Parlamento suo, a dire il vero, per quanto vi rimanesse quasi dodici anni, non aperse mai bocca!... Nei casi gravi, però, aperse i cordoni della borsa, e, in tal caso, lo benedico il silenzio.

Oggi la famiglia Rotschild ha i suoi cinque rami lontani l'uno dall'altro, a reggere e a governare la finanza del mondo.

Per molto tempo da Francoforte, da Londra, da Parigi, da Vienna e da Napoli, gli ultimi re dei miliardi dettarono i poemi d'oro delle cifre iperboliche.

E nella casa silenziosa di Francoforte la vecchia madre contò i giorni che passavano, sul ritmo del pendolo, per perderai nell'eternità.

Ma vi fu un giorno ogni anno, in cui, per miracolosa intesa, il traffico d'oro cessò una spata; e tacquero le banche tumultuose, e tutto si fece statico e fermo.

Nella casa paterna

I cinque sagomatori di fortune si ritrovarono insieme nell'atrio della stazione serena della loro città e insieme s'avviarono, quasi trasognati, verso la casa paterna, ove la mamma li attendeva con un desiderio insaziato di carezze nelle mani tremanti.

Essi, gli uomini d'oro, tornavano allora i bimbi d'un tempo lontano, quando avevano i ricciuli lunghi, e un bel cavallo a dondolo era un sogno.

E forse, uniti come chi non può più desiderare, sentivano nella lagrima materna che bagnava la loro fronte pensosa, il germe piccino di una felicità intravista e che sarebbe durata tanto poco! E pensavano, forse, a quelle case ove regnano la povertà e l'amore, e non si conoscono che l'oro del sole e i blasoni del cielo.

Forse, chi sa, con nostalgia!

Ma pure tanto solenne era l'incontro di questi cinque figli, sotto la benedizione materna, in un giorno felice in ogni anno, che i buoni tedeschi hanno pensato bene di scriverci un dramma: «Die 5 Frankfurter» (i cinque figli di Francoforte) pieno di sentimento e d'amore. Ed è dato sentirlo anche oggi, nella città laboriosa del Meno.

CELSO MARIA GARATTI.

LA STORIA POCO NOTA

Un'avventura napoletana di Benvenuto Cellini

NAPOLI, ottobre.

L'amico che mi accompagnava al ritorno della scampagnata domenicale, d'un tratto, con mia somma meraviglia, anzi addirittura con mio smarrimento, cambiò viso, abito, linguaggio appena fummo a poco meno che mezzo miglio fuori della città ed ammiccando, mi sussurrò:

— Fu qui che vidi l'oste.

— L'oste? ma che dici? ma quando?

— Poco: trecentonovantasei anni fa, di questi tempi su per giù, se ricordo bene...

Non ho avuto mai paura dei pazzi, ed ho provato anzi piacere ad incoraggiarli nei loro accessi quando non potessero nuocermi, così che guardando ben bene in viso l'amico mio, visto attraverso gli occhi nel congegno del suo cervello, ed accortomi che la lancetta del regolatore poggiava maledettamente a «slov» gli sorrisi:

— Devi essere maledettamente in ritardo! Ma perchè non me lo avevi mai detto? Continua, continua...

* * *

— Fuggivo da Roma perchè alle offese di un certo mio Benedetto non avevo saputo rispondere meglio che con una sassata diritto diritto nel mezzo della testa, che lo aveva steso al suolo come morto. Nel mentre che il detto era ancora in terra e che alcuni si davano da fare per portarlo via, passava Pompeo gioielliere, che il Papa aveva mandato per alcune sue faccende di ginsa. Vedendo quell'uomo mal condotto domandò chi gli aveva dato. Di che gli fu detto «Benvenuto gli ha dato, perchè questa bestia l'ha cerche». Il detto Pompeo prestamente giunto che fu al Papa, gli disse: «Beatissimo Padre, Benvenuto adesso ha ammazzato Tobbia; che io ho veduto con li mia occhi». A questo il Papa infuriato comandò al Governatore che era presente, che mi pigliasse e che mi impiccasse subito nel luogo dove si era fatto l'omicidio, e che facesse ogni diligenza ad averami e non gli capitasse innanzi prima che lui non mi avesse impiccato. Avevo, dunque, oppur no, ragione di fuggire? E fu così che su di un caval morello turco, il più bello ed il migliore di Roma, con un archibuso a ruota dinanzi all'arcione, uscii di Roma. Mi fu compagno a metà via, Antonio Solomeo da Settignano, uno scultore mio amico, che se ne andava per certe sue faccende a Monte Cassino, e poi a Napoli.

«Qui, guarda; proprio qui, a mezzo miglio da Napoli, ci si fece incontro un oste, il quale ci si invitò alla sua osteria, e se noi fossimo entrati alla sua osteria ci avrebbe fatte molte carezze per essere noi Fiorentini. Per i Fiorentini l'oste aveva una predilezione grandissima, un amore fraterno, che era stato a Firenze molti anni con il marchese Carlo Ginori.

«Oh, allora a me che mi passò per la testa? Per togliermi dai piedi l'oste gli chiesi notizia di una donna siciliana che aveva nome Beatrice».

— Beatrice? Che c'entra mai Beatrice, adesso? ma soprattutto dimmi chi sei in questo momento!

L'amico mio mi guardò meravigliato:

— E non lo sai? non te ne sei accorto ancora? Son Benvenuto.. Benvenuto Cellini!

* * *

Bisogna essere indulgenti verso l'amico mio: egli, Benvenuto Porcelli, di professione orefice (qualche cosa, come si vede, un po più modesta dell'orafo) aveva per la testa anche dei grilli letteraioli, e se a tutto ciò si aggiunge la scampagnata, e qualche libazione in più del necessario, si potranno pescare nel fondo del codice della memoria sopportazione tutte le attenuanti possibili.

Però chi, in quel momento, avrei chiamato in aiuto era tutto un esercito di castigamatti.

Aveva appena finito di rispondere alla mia domanda, che Benvenuto, orefice, corse incontro ad una giovanetta che veniva placidamente per la via, l'afferrò per le braccia, la scosse, la vituperò:

— Ah, donnaccia infame! non volesti venire con me a Roma. Non avevo promesso forse a tua madre trenta ducati, e non avevo comperato a te una veste di velluto nero, perchè a Napoli era buon mercato; ed una veste di panno fino per tua madre, e molte altre cose per i tuoi fratelli avevo fatte?

Raccogliendo con tutte le forze dell'intelligenza smarrita i miei ricordi, mi gettai su Benvenuto, lo scossi:

— Ohè, ricordati che ti aspetta il Vicerè!

— Don Pedro Alvarez di Toledo, marchese di Villafranca, Vicerè di Napoli...

* * *

Eccolo, dunque, Benvenuto Cellini a Napoli, e l'oste cerimonioso gli fa ritrovare Beatrice e, quel che più importa, Angelica sua giovane figliuola nonchè amica dell'artista fiorentino, che «entrato nella casa accanto all'osteria trovai la mia Angelica la quale mi fece le più smisurate carezze che imaginar si possa al mondo. Così mi stetti seco da quell'ora delle ventidue ore, insino alla seguente mattina con tanto piacere che pari non ebbi mai».

Angelica però non è che una sola delle donne per le quali Benvenuto Cellini amò Napoli in quei pochissimi giorni che vi rimase. Napoli, della quale egli parla poco o niente, Napoletani dai quali egli parve si accorgesse a malapena: uno solo ne nomina: Domenico Fontana «galantissimo uomo gioielliere» il quale «lasciò la bottega per tre giorni che io stetti a Napoli, nè mai si spiccò da me, mostrandomi molto bellissime anticaglie, che erano in Napoli o fuor di Napoli».

Inoltre a Napoli Benvenuto Cellini trovò qualche cosa che solleticò enormemente il suo amor proprio; era noto, e più che noto famoso, tanto che il Vicerè volle conoscerlo, e gli fece molto onorate accoglienze, e gli offrì di restare alla sua Corte chè gli avrebbe fatto tali patti, che si sarebbe lodato di lui!... E, tanto per incominciare, gli comperò per duecento scudi un diamante che egli si trovava a casa nella sua borsa.

Ma da Roma il Cardinale de' Medici lo richiamava, chè il Papa si era rabbonito. Ora come fare nei con Angelica? Angelica voleva andarsene con Benvenuto a Roma, ma la madre sua, Beatrice, si oppose:

— Benvenuto — gli disse — se tu vuol menare la mia Angelica a Roma, lassami un quindici ducati, acciocchè io possa partorire e poi ma ne verrò ancora io.

E Benvenuto:

— Trenta te ne dò, vecchia ribalda — e così restarono di accordo.

La vecchia, però, pensando che l'artista fosse più cotto che cruda, gli chiese una veste di panno fino per sè, e molte altre spese per i suoi figliuoli, e più danari assai di quelli che egli non le avesse offerti. Ma l'artista scattò «in piacevolissimo modo mi volsi e le dissi: — Beatrice mia cara, bastat'egli quello che io t'ho offerto? Lei disse che no. Allora io dissi che quel non bastava a lei basterebbe a me; e baciata la mia Angelica, lei con lacrime ed io con riso, ci spicciammo».

* * *

Benvenuto o no — mi disse l'amico mio quando fummo a casa e la lunga passeggiata gli aveva schiarita la mente — una cosa non gliela perdono. Ecco, apri qui: libro primo, capitolo LXX della sua autobiografia: «Partendomi di Napoli a notte con li dinari addosso, per non essere appostato nè assassinato come è il costume di Napoli...». Capisci? e dire che a Napoli gli avevano fatto «moltissime carezze!».

FRANCESCO STOCCHETTI.

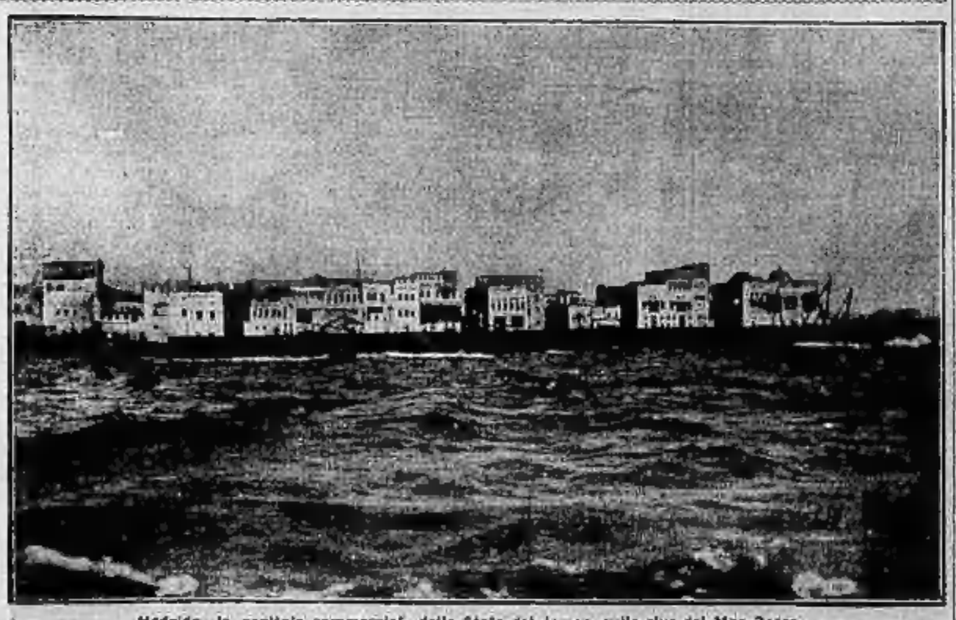
La Triennale di Milano e le arti grafiche

La Presidenza della Triennale, allo scopo di potenziare la sua funzione di grande mercato della migliore produzione d'arte decorativa e industriale moderna e per incoraggiare particolarmente le manifestazioni moderne d'arte grafica alla quali, come è noto, è dedicata nel Parco, nel Padiglione della Stampa, una Sezione speciale, indice un concorso con un premio unico di L. 5000 (cinquemila) per il più bel catalogo stampato nel 1931 che venga presentato da ditte espositrici italiane e che rifletta le proprie produzioni esposte alla Triennale stessa.

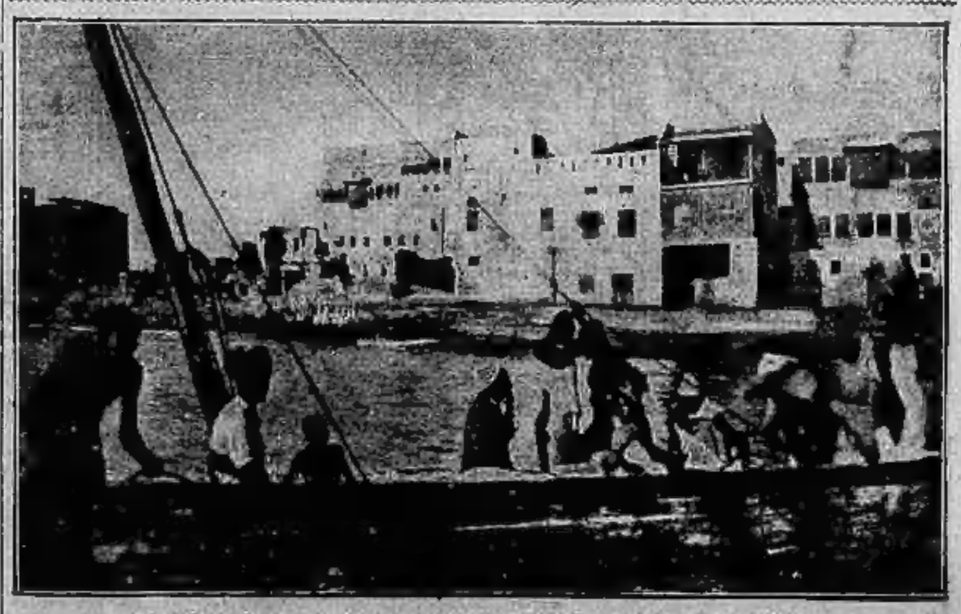
Il premio sarà aggiudicato dal Direttorio dell'Esposizione presieduto dal dott. Giulio Barella e composto da Carlo A. Felice, dall'architetto Gio Ponti, e dal pittore Mario Sironi.

Al concorso possono partecipare tutte le ditte regolarmente iscritte ed espositrici alla Triennale. I cataloghi concorrenti al premio devono essere presentati in duplice esemplare entro il 25 maggio 1933-XI alla Segreteria della Triennale di Milano.

Il premio al catalogo giudicato vincitore del concorso sarà aggiunto alla ditta produttrice delle opere descritte nel catalogo stesso. Ogni catalogo concorrente al premio deve recare in evidenza il nome dell'artista che ne ha curato l'edizione e della stamperia presso cui è stato eseguito.



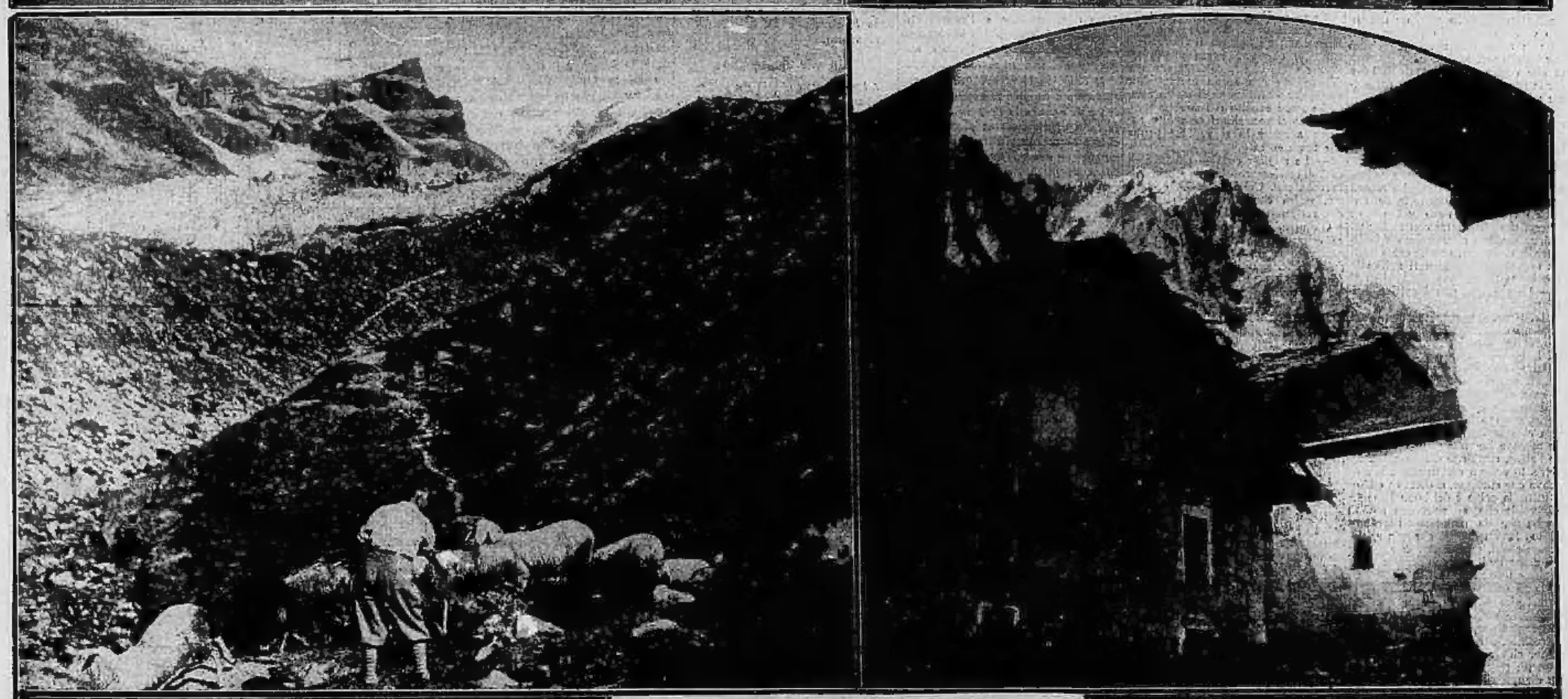
Hodeida, la capitale commerciale dello Stato del Yemen, sulle rive del Mar Rosso.



Un sambuco sbarca a Hodeida la popolazione indigena convenuta per il mercato.

Istantanee di tutto il mondo

La Festa dell'Uva a Candove - Il comm. Gastaldi e l'on. Bisi fra i dopolavoristi dell'Alleanza Cooperativa Torinese



Visioni alpine di fine estate — A sinistra: Greggi al pascolo sulle pendici del massiccio del Rosa. — A destra: Casotto di Entrèves.

Franklin Roosevelt pronuncia a New York il suo ennesimo discorso di propaganda elettorale.

Due momenti di vita serena fra le pareti domestiche.